

# AVANGUARDIA

**SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA**

Abbonamento in Italia: **1.100** ann. L. 50

Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594

Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

**«Chi non sa  
portar l'ar-  
mi in mano,  
porti catene  
e stia zitto»  
Cesare Balbo**

## LA RINASCITA

Ecco, dopo oltre sette mesi di orgasmo e di ansie, il 23 aprile è rinata l'Italia Fascista. E' rinata nel medesimo istante nel quale il Duce e il Führer si sono stretta la mano congedandosi uno dall'altro, dopo aver riguadagnato all'Italia la fiducia della Germania. Ciò che sembrava un sogno è diventato realtà ed ancora una volta un solo Uomo ha il merito di tutto questo: Mussolini. Al suo più fedele amico il Führer ha offerto in premio la fiducia del popolo tedesco nel popolo italiano, la stima del soldato germanico nel soldato fascista. Permettete, lettori, senza enfasi e senza retorica, che esprimiamo la nostra gioia di italiani per la rinascita della Patria, ritornata in linea a fianco delle Potenze del Tripartito a parità di condizioni; permettete che esprimiamo la nostra gratitudine al Duce. Qualcuno troverà che noi abusiamo un pochino della parola «gratitudine»: gratitudine al Führer, gratitudine alla Germania, gratitudine a Graziani, ed — oggi — gratitudine al Duce. Ma a noi sembra che questo sostantivo, malgrado tutti gli aforismi e le battute spiritose che ha originato nei secoli, dovrebbe essere sempre nella mente di tutti gli italiani, specialmente di quelli che hanno pertinacemente brillato per l'ingratitude. Ora, il popolo italiano, nella sua grande maggioranza, si è dimostrato tragicamente ingrato verso il Duce, dimenticando i Suoi meriti per accollargli tutte le colpe, quando le cose si sono messe decisamente male. Ed ecco che, ancora una volta, il Duce dona all'Italia il suo onore e la sua dignità di Potenza. Il comunicato pubblicato dalla stampa il 25 aprile ha un tono identico a tanti altri diramati in giorni più felici, quando si poteva sentirsi fieri di essere italiani. Ciò significa che il passato è passato, ciò significa che la Grande Germania considera l'alleata Italia sullo stesso piano di prima, di prima del famigerato 25 luglio e dell'infame 8 settembre. Ecco perchè diciamo, col cuore gonfio di gioia, che l'Italia è rinata, che dal 23 aprile 1944-XXII la nostra Patria figura nuovamente con tutti gli onori e con tutti i diritti nei ranghi delle Potenze del Tripartito e di quelle aderenti.

uniti lungo la stessa strada che conduce ad un unico Destino.

Non vale riepilogare ora le tappe del nostro calvario, dal 25 luglio al 23 aprile. In nove mesi l'Italia ha vissuto una furibonda tragedia che ancora sopravvive in episodi isolati, sem-



pre più rari e sempre più circondati dal disprezzo di una crescente maggioranza. Dalle montagne molti «ribelli» scendono a valle e si presentano ai reggimenti ed ai distretti; le forze di polizia e dell'Esercito che operano nelle gole alpine ed appenni-

niche per rastrellarle dal banditismo trovano il loro compito sempre meno sanguinoso, perchè intere bande cedono le armi senza resistenza, perchè ormai troppi «ribelli» sentono nel profondo dei loro cuori di non aver nessun diritto di condurre la vita che conducono, sanno benissimo che una eterna dannazione li perseguiterà per il loro ingiustificato e criminale odio verso la grande Madre Italia.

Intanto, in Germania ed in Italia, i soldati della Repubblica si addestrano. Sono Divisioni giovani, potenti



nello spirito e nell'armamento, Divisioni che hanno una voglia matta di smentire coi fatti la taccia di vigliaccheria che i traditori hanno gettato su di loro. Il comunicato del 25 aprile annuncia che lo sforzo del Duce per la partecipazione alla guerra dell'Ita-

lia verrà efficacemente appoggiato dal Governo del Reich. Ciò significa che avremo armi e munizioni e tutto ciò che ci occorre per la vendetta.

La rinascita è avvenuta ed ora bisogna crescere. Crescere per vendicarsi di quell'infame e disonorato nemico anglosassone che invece di tentare di batterci sui campi di battaglia, con giudaica mentalità ha indotto una cricca massonica al tradimento, tentando di strapparci l'onore nazionale, la cui perdita, nella storia di un Popolo, è assai più grave di qualsiasi sconfitta militare. Bisogna crescere per imparare una dura lezione a chi ha colto l'occasione della nostra dolorosa disgrazia per inferire — a torto o a ragione — contro di noi. Bisogna crescere, per poter vincere a fianco della Germania alleata.

Perchè la Germania vincerà. Vincerà colle sue armi e colla sua dottrina, la cui seme originale è sbocciato nel cervello del Duce. Il Reich ha tenuto duro. Trenta mesi di disperata offensiva anglo-americano-sovietica non hanno condotto che a temporanei successi. Dalle città distrutte dal più barbaro fra i barbari nemici che mai abbiano calpestato le vie del mondo, la volontà di vittoria alimentata dalla spietata esecrazione verso gli assassini dell'aria, è sorta più forte che mai. Nulla e nessuno potrà mai piegare un Popolo che voglia con tutto se stesso arrivare alla vittoria. Nulla e nessuno, salvo l'On. potente. Ma Dio è con noi, perchè la nostra Causa è quella giusta.

## LA CORSA AL MEDITERRANEO



## DOCUMENTI

OTTO ANNI FA

**COMANDO SUPERIORE A. O.**  
STATO MAGGIORE  
UFFICIO OPERAZIONI

ORDINE DEL GIORNO

Anche la battaglia dell'Ascianghi, dopo cinque giorni di accanite lotte, è stata vinta, come le altre, nel nome del RE, per virtù di capi e di gregari.

La vittoria è dovuta anche allo spirito nuovo che anima la nostra gente, allo spirito che il DUCE ha infuso nella gioventù e che sul campo di battaglia si è affermato in inflessibile volontà e in indomito valore.

La mia ammirazione e il mio elogio di comandante non si arrestano ai capi ed alle truppe, ma si rivolgono alla Nazione tutta, ispirata e sorretta dall'idea fascista.

Enla Jesus, 6 aprile 1936 - XIV

IL MARESCIALLO D'ITALIA  
**PIETRO BADOGLIO**

**NOVE MESI FA**

Dal telegramma inviato il 26 luglio 1943 al generale Florio perchè si recasse immediatamente a Cremona e iniziasse la sua «campagna»:

... Il momento è eccezionale. Bisogna usare ogni mezzo — senza perdere tempo — per alzare il popolo contro il Fascismo e i suoi uomini.

**BADOGGIO**

Dal 1933, anno dell'ascesa al potere di Adolfo Hitler, la Germania celebra il 1° maggio la "giornata del lavoro nazionale".

La festa del 1° maggio è il giorno festivo del socialismo che Adolfo Hitler lo ha elevato a festa nazionale del popolo tedesco.

Il confronto tra il bugiardo socialismo internazionale ed il sano socialismo nazionale è evidente: mentre nelle vie delle metropoli plutocratiche la festa porta manifestazioni di orde disordinate, intervento delle polizie e battaglie per le strade con spargimento di sangue, il popolo tedesco festeggia invece questa giornata con immense manifestazioni e sfilate di tutti i rappresentanti delle classi lavoratrici, riunite in un unico fronte ed in piena solidarietà.

Il Führer dice che la nazione vive del lavoro di tutti, che la Patria esiste soltanto in quanto tutte le professioni o tutte le categorie compiano il loro dovere, senza che alcuna di esse sfugga dall'ambito della comunità nazionale. Questo tutti sanno dopo che la Germania ha per 15 anni "gustato" i "benefici" del parlamentarismo democratico, comprendendo che questa via conduce al caos della bolscevizzazione.

Il primo maggio viene ora celebrato in Germania per la quinta volta dall'inizio della guerra più grande che abbia mai infuriato sul mondo: nè è tempo di sfilate, di manifestazioni, di pubblici divertimenti. Questa è guerra socialista nel vero senso della parola, guerra che non viene combattuta per vantaggi materiali o territoriali; nè almeno può in buona fede credere che si tratti ora di decidere con le armi se Danzica debba essere tedesca o polacca

## La festa del 1° Maggio

### Un perchè della guerra

o credere che tanti uomini muoiono per un tale scopo di interesse contingente e territoriale.

Sottomessa, dopo Versaglia, la Ger-

manica alla dittatura di Wall Street, raccolti i due terzi dell'oro mondiale in mani ebraiche, sottoposta la Russia alla dittatura ebraica, ed

identificandosi ormai nella massoneria mondiale i governi di Londra e di Parigi. Giuda era poco distante dalla realizzazione del suo sogno millenario di un dominio mondiale. Contro il mondo ebraizzato sorse un Uomo che parlò di socialismo nazionale, di indipendenza da Wall Street, di autarchia nazionale e lanciò il grido: "Germania svegliati, morte a Giuda!". Un popolo intero vide e sentì le realizzazioni di questo socialismo nazionale e ne propagò e diffuse le realizzazioni tra i lavoratori degli altri paesi. La reazione di questo movimento stupefatto e preoccupato coloro i quali volevano gli alti dividendi, lo sfruttamento delle classi lavoratrici, la dittatura finanziaria: per annientare la Germania prima che divenisse troppo potente, Churchill ed i suoi occulti e complici scatenarono la guerra.

Ma, con il prolungarsi della guerra, si rendono oggi più chiari e netti gli scopi ed i fronti.

L'Unione Sovietica che all'inizio della guerra finse solidarietà col socialismo tedesco prese il suo posto nel fronte giulco già nel 1911. Anche in Italia un Uomo parlò di socialismo quale mezzo di valorizzazione e di progresso della Nazione: il peso morto di una monarchia che sempre tentò di subolare e di stroncare l'opera del socialista Mussolini è caduto soltanto dopo vent'anni di compromesso. Ora l'Italia ha aperto davanti a sé la sua strada verso uno stato sociale che sbocchi in una nuova libertà.

Come la natura ogni anno festeggia nel mese di maggio il trionfo della sua forza vitale e della sua rinnovata giovinezza, così da questa immensa guerra risorgerà il socialismo vero, trionfante su tutte le forze oscure che sono state smascherate!

Un perchè della guerra

Il 17 settembre un prigioniero scriveva alla moglie...

Prisoners of War Post

Signora  
Adriano Fiori  
Via G. Cesare 23 (25)

(come) Manfredo del fano



# LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO

## DAL FRONTE DI NETTUNO

### La croce di ferro a cinque legionari

#### Fra questi vi è un ragazzo di 17 anni che tutte le notti va di pattuglia

In poche settimane di fronte i volontari della Legione SS Italiana si sono talmente distinti che cinque nostri camerati sono stati decorati sul campo della Croce di Ferro di II Classe. Aderendo ad una nostra richiesta, il Col. Brigadiere Diebitsch ci ha inviato una corrispondenza sulle sue impressioni nel corso della cerimonia per il conferimento delle Croci di Ferro o su quelle nel corso di una visita ai nostri feriti. Nella lettera indirizzata alla nostra direzione egli scrive che i volontari italiani stanno bene e ancor meglio combattono, anche se negli ultimi giorni la battaglia è diventata più aspra. I camerati germanici sono molto fieri della decisione e dello spirito combattivo dei nostri Legionari.



Locastle

#### ZONA DI OPERAZIONI, X.

Sono passate più di quattro settimane da quando i primi volontari della giovane Legione SS Italiana hanno raggiunto la linea del fuoco a fianco dei camerati della SS Germanica, per dare il loro contributo, per cancellare l'onta gettata su di loro dal tradimento del re e di Badoglio e per riconquistare la libertà alla Patria.

Sono state settimane dure, notti gelide, pioggia e fango. Oggi splende il sole e attorno la primavera è già in fiore. E' domenica, un giorno come un altro, al fronte, e tuttavia ce ne accorge. Tutto è tranquillo al fronte, non si ode neppure un colpo e solamente pochi aviatori seminano di curve l'infinito sfondo azzurro del cielo. La sagoma metallica degli apparecchi luccica al sole.

Ci troviamo accanto ad una vecchia casa, dietro la quale sorgono i monti Albani, colle loro terrazze coltivate e i boschi di olivi, cosparsi di piccole cittadine montane che sono tanto caratteristicamente necessarie per questo paesaggio. Un reparto di tedeschi e di italiani, in elmetto e in tenuta di guerra, è schierato in parata. Gli alleati stanno gli uni di fronte agli altri a tra di loro un piccolo gruppo di cinque volontari della Legione SS Italiana, proprio come sono usciti dalla loro trincea. Sono quei legionari che si sono distinti per particolare coraggio e che ora vengono premiati per le loro azioni con la Croce di Ferro.

Il Comandante di un Reggimento germanico nel cui settore sono stati impiegati i Legionari italiani, è appena arrivato con i suoi ufficiali. Brevi, energici comandi, i drappelli d'onore tedesco ed italiano presentano le armi, il comandante della battaglia presenta la forza e quindi passiamo una rivista. Il Comandante, con brevità militare, prende la parola per sottolineare la solennità del momento. E' la prima volta che la Croce di Ferro, questo magnifico ordine militare, viene conferita ai volontari della Legione SS Italiana. Fedeli al loro giuramento, questi uomini hanno combattuto. Il fuoco nemico li ha resi più duri e più forti e, nell'azione, si sono conquistati la stima e il riconoscimento dei camerati germanici.

Il nastrino rosso-bianco-nero della più bella decorazione militare spicca coi suoi vari colori e la croce nera col bordo d'argento scintilla ai raggi del sole. Ma non meno scintillano gli occhi dei soldati sul cui petto essa è appesa. Sono cinque uomini per i quali questo giorno d'onore sul fronte di Nettuno rimarrà indimenticabile: un giovane sottotenente — che con rapida iniziativa e decisione ha ricacciato fuori dalla propria posizione un gruppo d'assalto nemico —, due sottufficiali, volti magri e forti, che si sono distinti in parecchie azioni di pattuglia, un ragazzo di 17 anni, un Balilla, che dal primo giorno, quasi tutte le notti, è uscito di pattuglia ed ha recato importanti informazioni, ed infine un altro giovane legionario, ferito, appena uscito dall'ospedale. Egli trema d'emozione quando la Croce di Ferro è appesa al suo petto e gli occhi gli scintillano di gioia.

Un « Sieg Heil! » (Vittoria!) indirizzato al Führer Comandante Supremo della Forza Armata Germanica, conclude la breve cerimonia. In questa ora si innalza un'altra volta il grande richiamo al popolo italiano di tutte le regioni d'Italia, s'innalza un'altra volta il grido di fede che deve giungere a tutte le forze attive, perché ancora una volta abbiamo la dimostrazione che i figli d'Italia combattono e vogliono combattere e non vogliono rimanere indietro ai camerati germanici.

Qui in linea vi sono i Legionari della SS Italiana, fieri e felici. Nell'ospedale da campo altri giacciono tranquilli e pazienti e attendono con ansia il giorno nel quale potranno ritornare in linea accanto ai propri compagni, per nuove battaglie e nuove vittorie.

te il nostro dovere. Ma faremo meglio, perché c'è ancora molto da fare.

Ed ora tornano alla loro trincea, ai loro buchi e fortini, in prima linea, tornano fra i loro camerati, come esempio e sprone, e io so che presto ne vedremo giungere qui degli altri per ricevere, come questi, il riconoscimento del loro valore.

SS Oberführer CARL DIEBITSCH

#### Accanto ai nostri feriti

Come dappertutto dove vengono curati i feriti, regnano qui la pesante calma e il silenzio nei quali biancheggiano le tende

ed si agitano le giubbe bianche dei medici. In chiare stanze sono allineati i lettini di coloro che hanno versato il proprio sangue al fronte. Malgrado il dolore, gli occhi scintillano e il braccio si leva nel saluto. Pensosamente alcuni tentano di alzarsi per potersi porgere la mano. Da tutti io sento ripetuto il solito « va bene », anche da coloro ai quali l'occhio nemico ha frantumato un braccio o una gamba. Questi legionari della SS Italiana si sanno ricovati e curati e si accorgono che nelle condizioni più dure, dove si combatte ad oltranza, il cameratismo è ancora maggiore. Tutti mi chiedono notizie dal fronte e tutti sperano di poter tornare al più presto in linea per nuovi successi o vittorie.

Che differenza! Qui giacciono coloro che hanno versato il loro sangue combattendo a fianco dei camerati germanici per il futuro e la libertà della loro Patria; nelle strade e nelle piazze, proprio davanti alle porte di questo stesso ospedale, centinaia e migliaia di giovanotti sani e forti che dovrebbero tutti essere al fronte, se ne vanno a spasso, come se nulla accadesse in Italia. Ma questo esempio di coloro che hanno dimostrato di possedere ancora i concetti fondamentali dell'onore, della fedeltà e del dovere, non dovrebbe scuotere e risvegliare tutta la gioventù italiana? Non è proprio possibile che dai dolori e dal sangue dei Caduti e dei feriti risorga un nuovo futuro per la loro bellissima Patria?

## Attività notturna

### Gli "altri" sprecano, noi centriamo - Cosa fanno le donne? - Una stranissima "posta" - Bottino nelle linee americane - Un "piccolo" caporale e due "grandi" americani - Il buon umore regna sul campo di battaglia

Corrispondenza di guerra del Serg. SS A. Niccolini

#### ZONA DI OPERAZIONI, X.

Le piogge sono cessate da alcuni giorni e il fango, laddove è ristagnato dell'acqua non lo alimentano ancora, si è rassodato fino a formare una terrosa polverosità che il sole, primaverile solo per definizione, arrossenta consciosamente. Le casupole di Sernoneta, appollaiate sul prossimo colle rivestito di oleastri, ammannano furbesamente a un cielo di cobalto aggindato da fantasiosi festoni di cigni; anch'esse, come gli uccelli che continuano a cinguillare allegremente, sembrano ridersi degli schianti, rabbiosi quanto inutili, dei proiettili di grosso calibro che le artiglierie da marina inglesi dilapidano sulle pendici dei monti Lepini nella vana ricerca delle batterie tedesche. A questo spreco di munizioni, da parte inglese, spreco generalizzato anche nell'impiego delle altre armi, si contrappone l'uso metodico dei colpi che i grandi calibri germanici indirizzano su Anzio e Nettuno con l'ausilio dei precisi dati di tiro forniti dall'osservatorio di X. I rudri fumanti dei casolari colpiti dagli inglesi si stagliano sul verde del bosco ceduo.

I tedeschi sparano poco, ma quando sparano lasciano il segno. I nostri uomini lo sanno e se ne rallegrano. Il rombo dei colpi in partenza suona alle loro orecchie come una voce amica che li consola della loro forzata immobilità nelle postazioni. "Di notte lavoriamo noi — è il sergente Z. che parla — di giorno se la vedono loro, i cannoni". E invero l'aiuto che le batterie pongono all'uomo della trincea è considerevole: quando i mortai nemici e i cannoni dei Sherman si fanno troppo intraprendenti, esse intervengono a smorzarne

la fuga. Oggi è giorno di relativa quiete: i più stanchi dormono riparandosi con mezzi di fortuna dal sole che infuoca le fosse, gli uomini di turno vegliano alle armi, pronti a rintuzzare ogni velleità nemica, qualche animoso affronta l'ata dei rudimentali ridottini e vi si allunga con la "Avanguardia" spiegata sotto il naso. "Il nostro giornale", — sento dire da una voce venata d'orgoglio — almeno qui si parla di noi". Mi sento in dovere di contraddire. Alla notizia che anche la radio ha parlato di "loro", i due "balilla" (così vengono chiamati dai veterani i nostri giovanissimi) si animano di una vivacità che contrasta con la snonolenza dell'ambiente. Si avvicano carpon carpon e vogliono sapere "le novità". "E le donne, cosa pensano di noi le donne? Che domanda! Le più belle ragazze volano tutte per la SS italiana.

Si origina un lepido battibecco in cui le voci si accavallano imprudentemente. Il sergente Y. (i legionari lo chiamano semplicemente "capo") ammonisce al silenzio. Gli inglesi sono a poche decine di metri e stanno a orecchie aperte valendosi anche di localizzatori microfonic per individuare le nostre postazioni e farle battere da un fuoco infernale. Le voci si ricompongono. Tanta è la volontà di combattimento che i nostri si avvedono appena dei sacrifici e dei disagi che affrontano: nelle parole dei Legionari si vedono alterate, nella forma della constatazione di fatto, le difficoltà di questa vita di trincea. E' come se fossero stati spettatori della pioggia che li ha inzuppati fino a pochi giorni fa, del fango che li ha invischiati, dell'umidità e del

freddo notturno che appena con queste ultime giornate di sole accennano a diminuire. Il caldo, che in anticipo sulla stagione già imperverosa, la polvere che penetra attraverso il tessuto della divisa e si distende sulla pelle sudata formando una patina fangosa, la lontananza dell'acqua e l'impossibilità di lavarsi, non valgono a scurire il loro buon umore.

"Arriva la posta!", annuncia il caporal maggiore M. proposto per la nomina a sergente per merito di guerra.

Il rombo è formidabile, lo scoppio è fragoroso. La "posta", nel gergo dei volontari, è il cumulo di manifestini che il nemico lancia colle granate. "Pesserie", commentano i soldati. E sono "pesserie" sul serio, che non scuotono il loro morale. Ciò è comprovato dalle numerose ricompense al valore e dai numerosi episodi di virtù militare che gli uomini del nido di resistenza si compiaciono di raccontarsi a turno. "Io ero col maresciallo U. la notte che si andò in ricognizione nelle linee nemiche". Il legionario racconta con semplicità l'audace colpo di mano, magnificando le doti del suo sottufficiale. Il maresciallo C. con quattro uomini aveva avuto l'incarico di riconoscere la dislocazione e l'entità delle armi e degli uomini di un settore nemico. Scavalcato il nostro campo di mine e quello avversario, egli aveva oltrepassato, strisciando sul terreno, il posto avanzato nemico e si era portato in prossimità di un nido di resistenza americano. Qui assolto il suo compito e avvedutosi che una serie di postazioni eventuali era sguarnita di uomini, le aveva raggiunte e vi aveva fatto bottino di viveri di riserva (cioccolato,

lato, biscotti, bustine di zucchero, tè, ecc.). Un'altra volta, è sempre in scena il maresciallo C., in servizio di pattuglia con 7 uomini di cui 3 pionieri della Wehrmacht che conoscevano bene lubicazione delle zone minate, si era incontrato con una pattuglia nemica. ("Gli anglo-americani fanno pattuglie di 50-60 uomini come vedete, il che non impedisce loro di buscarle solide", precisa ridendo il più giovane dei "balilla"). Aperto il fuoco con il suo mitra l'anera volta in fuga dopo aver steso al suolo un americano a cui portò via il Thompson nuovissimo e documenti importanti. E che dire del caporale B. Comandante di un posto granato formato di 4 reattori con armi automatiche, una notte era stato assalito da un sovracciente pattugliere americano. Ordinò il fuoco che falciò gli assalitori, i quali non tardarono a darsela a gambe, e accortosi che due americani si erano appiattiti al suolo, aveva fatto alzare il tiro che per li costrinse all'immobilità, si era portato alle loro spalle e li aveva fatti prigionieri. "Il caporale B. — mi dice il narratore — è piuttosto basso e gli americani da lui fatti prigionieri erano due ragazzoni alti quasi due metri. Se ne accorgono gli altri" "spittimano" con significa acer a che bene ed nostro pincolo soldato a volte trascuro nel vestire e spazzato". E il bello deve ancora venire!

### IL MIO BAMBINO

E' nato un bimbo: il mio bambino è nato e la notizia dell'avvenimento, che m'ha reso più forte e assai felice, mi è giunta proprio nel combattimento. Il mio bimbo che menbra ancora gracile, lo cui manina ha serica mollezza: nessun ritratto, in cuor, mi dà si facili palpiti, come questo tenero. La battaglia che viene combattuta; il mio bambino riderà tra poco. Ecco nei nostri sogni più profondi suona e risona il poderoso fuoco. Che cosa non potrà avendarmi ancora? Pensa che a casa c'era il mio bambino con mille e mille fiori variopinti, coi fiori e con il vento serotino. In tutte, in tutte le battaglie nostre, mentre si mesce il cuore di notte, il cuore, quando la tenda ci ricopre, avverte quell'avvicinarsi vincolo d'amore. Taccamo l'anno greco o che la sera guardo pensosamente e in noi s'innvia, col ragnolare delle buone nubi, lontanamente la malinconia. Io lo so bene come combatto; or che a casa s'odora il mio bambino. Io sento in noi che sono assai più forte, d'ogni dolore e della stessa morte. KURT KURBERZIG (Trad.: Serg. A. Niccolini)

### In un ospedale militare Un solo desiderio: tornare a combattere

Zona di operazioni, aprile. L'ospedale militare — un edificio moderno, dalle ampie vetrate — è fuori dal centro della città, adossato alla collina. Sul verde intenso risalta la costruzione chiara, con un nome: «Mara Immacolata». E' una giornata di sole, ma sulla grande terrazza non c'è nessuno. Il pambolo nemico tiene ancora inchiodati nei loro lettini i nostri ragazzi. La suavia che vi viene incontro sul timone della porta guarda sorridendo i pacchi che portano con noi e ci invita ad entrare. Le chiediamo di accompagnarci al reparto chirurgico, dove sono ricoverati i volontari della Legione. «Da feriti alla SS» — aggiunge la suavia — «Stanno tutti meglio, e più. Ora il piccolo dovrebbe essere smontato anche per quelli per cui fino a pochi giorni fa eravamo in ansia. Venite, e ci precede, camminando silenzioso, attraverso il corridoio che porta al I reparto chirurgico. Ci parla della genetica dinamica attività del capitano medico, il direttore dei servizi sanitari della nostra brigata, e insiste nel dire che nell'ospedale tutto funziona con ordine perfetto. Ma di questo ciascuno di noi potrà personalmente rendersi conto durante questa visita, per quanto breve essa sia. La sorella ora s'è dimessa ad una porta, bussa, ed entra, sempre silenziosa, jaccando cenno, col capo, di sequirità. E la stanza degli ufficiali: ecco il capitano Dal Dosso. Il turbanete di benda che gli fascia il capo fa vedere soltanto una parte del viso: però in bocca tiene una cortina pupa accesa. Gli chiediamo come si sente, se la grave ferita al torace gli dà ancora molto dolore. Non ci risponde: un'alcata di spalle. Guardiamo con ammirazione questo vecchio combattente di tanti fronti: ancora una volta egli ha versato il suo sangue per la salvezza della patria, ancora una volta ha guidato gli uomini della sua compagnia contro il nemico. C'enno? Sì. Fumino ci colpisce l'orrore del fratricidio consumato. Italiani contro italiani, i veri figli d'Italia contro i rinnegati venditori di loro tradimento. Forse tra i loro ci sono anche degli italiani, perduti tutto un giorno vano, dietro una chiumera psicologica. Schiariti di un'ideologia e non ispirati da un ideale, accusati da una propaganda insensata, portati dal turbine di settembre e portati a vivere sulle montagne, sulle tane, come animali inseguiti. Cupevoli, pur sempre consapevoli: perché così si accise la storia. Guardiamo quelle bianche bandiere univoche di sangue, col cuore angusto, abituano l'istinto percezione del bavaro in cui ci ha precipitati quella tragica sera di settembre. Il capitano Arturo Dal Dosso interrompe il nostro silenzio: si tocca con le mani il bavero della giubba e ci dice: «Bevo, qui io mi metto le mostrine della SS, perché me le sono guadagnate». Al nostro invito di accitarci le sigarette, risponde con un rifiuto: «Davide, ai miei ragazzi, sono nell'altro reparto, e poi io tra poco potrò tornare alla mia compagnia». Lasciamo questo autentico soldato, che non ha conosciuto incertezze, e che ha sempre percorso la via diritta per l'onore del suo paese, e ci facciamo accompagnare dalla sorella nel reparto dove è ricoverata la maggior parte dei nostri legionari. Dovremmo parlare di tutti, far conoscere lo spirito altissimo che anima questa bella giovinezza, pur straziata nelle armi. Vorremmo dire di ognuno di voi, camerati, che avete già versato il vostro sangue

### Le imprese del serg. Orlandoni

Non conoscete Orlandoni? No! Bene, non importa, lo conoscono meglio gli americani. Ma a quanto pare è una brutta conoscenza, perché dopo la seconda visita si son ben guardati dall'andare a ritrovarlo. Il serg. Orlandoni comanda un epaisale sacro, anzi un posto avanzato. Un giorno gli americani della Divisione «Kansas City» andando in perlustrazione, vanno proprio a percher il naso contro la testa dura di Orlandoni. Il nostro sergente, verso l'imbrancare, li vede avvicinarsi. Sta zitto finché li vede a due passi; i nemici sono tre. Un colpo di moschetto: quattro mani in alto e un'anima all'inferno. La sera dopo gli americani ritornano in una trentina: una scarica di mitra, due cadaveri e srossata gambe fuggenti. Il sergente Orlandoni, ritto sul fortino, guarda gli eroi i feritori che cercano frettolosamente riparo dietro le loro fortificazioni. Quattro giorni dopo, mentre alla presenza del col. brigadiere Diebitsch gli viene appuntata la Croce di ferro di seconda classe germanica al petto, il nostro sergente domanda: «Per quella di prima bastano tre carri armati?».

### Legionari!

Dovunque vi troviate, con qualunque mezzo, fateci pervenire vostre notizie e vostre esperienze.

# LA GUERRA

# fuù fronti

## La situazione militare

# La vera ragione dei bombardamenti terroristici

Le forze armate sovietiche del fronte sud sono nuovamente lanciate all'assalto. Obiettivi immediati sembrano essere Chisinau e Jassi, capitale della Bessarabia la prima, città universitaria della Romania la seconda. Le forze sovietiche premono da oriente e da nord. Sorpassato il basso Nistro a nord e a sud del distrutto ponte di Tighina (l'unico ponte che valichi il fiume nel suo corso centrale e meridionale) due colonne sovietiche, puntando parallelamente verso occidente, cercano di penetrare profondamente nelle linee germaniche e romene per provocare il crollo delle linee difensive di Chisinau e la conseguente evacuazione della città, o meglio, dei resti della città che è andata quasi completamente distrutta nelle battaglie estive del 1941. Con azione coordinata, altre colonne scattate dalla zona di Cernanteni tentano, lungo le due rive del Prut, di raggiungere Jassi, per la quale si combatte ormai da cinque settimane. Evidentemente il nemico si propone, quando sia avvenuto nella zona a sud-est di Jassi il congiungimento delle forze lanciate da nord e da est, di tagliare fuori tutta la Bessarabia meridionale (provincia di Cetatea Alba) quasi imprendibile direttamente perché difesa dall'ampio liman del Nistro, e di attestarsi sui margini settentrionali del paludoso ed impraticabile delta del Danubio.

La manovra appare rigorosamente logica. Ma non è possibile considerare le nuove operazioni offensive sovietiche senza tener conto dei contrattacchi germanici, romeni ed ungheresi nelle zone della Moldavia, di Kolomea, della Bucovina orientale e della Galizia. Da Kovel alla Moldavia le truppe europee sono al contrattacco da una quindicina di giorni e, anche se non si tratta di azioni di massa, hanno conseguito notevoli successi. Le linee europee si sono portate molto più ad oriente, di modo che il campo di battaglia di queste operazioni si trova a gravare da nord sul settore dell'attuale offensiva sovietica. In altre parole: se le truppe sovietiche marcano su Jassi da nord e lungo le rive del medio Prut, le truppe tedesche e romene avanzano anch'esse lungo le rive dell'alto Prut: se i soldati di Stalin operano appoggiandosi ai corsi medio e basso del Nistro, quelli magiari e tedeschi guadagnano terreno proprio lungo l'alto Nistro. Il comando sovietico quindi non potrà considerare decisivo alcun successo nel settore più meridionale del fronte se non potrà non solo arrestare ma anche ricacciare le truppe europee che dalla linea carpatica avanzano nella Bucovina ed in Galizia.

Sul restante lunghissimo fronte nessuna novità. Da Narva a Rogacev le truppe del Reich sono assestate sulle loro posizioni e la linea che corre dal Golfo di Finlandia all'alto Nistro è ormai invariata da molti mesi. E le immense paludi del Pripet sono ancora — e lo rimarranno per qualche settimana — impraticabili.

Questo è tutto quello che c'è oggi da dire sulle operazioni terrestri dato che dagli altri fronti non giungono notizie degne di nota.

Il bollettino germanico di giovedì ha fatto un primo vago accenno a quello che potrebbe essere un inizio del tanto famoso «secondo fronte», annunciando che potenti formazioni della Luftwaffe hanno bombardato con buon successo concentramenti navali lungo le coste meridionali della Gran Bretagna. Veramente, questa notizia non è nuova di zecca perché più di una volta gli aerei germanici hanno sconvolto con una tempesta di bombe le basi navali britanniche. Ma la notizia, messa in relazione con il nevastenico notiziario anglosassone potrebbe avere un significato. Comunque, le cose non hanno subito per ora alcun mutamento. Il «secondo fronte» è ancora di là da venire come da ormai più di due anni.

Continuano invece i bombardamenti aerei. Malgrado dei terribili perdite e i risultati piuttosto negativi, inglesi ed americani continuano le loro incursioni. Perché? Probabilmente gli an-

## CONSIDERAZIONI AMERICANE



(Le agenzie anglosassoni informano che la più spaventosa carestia regna nell'Italia meridionale. La colpa principale di questo stato di cose — dice la stampa americana — è degli anglosassoni che non inviano neppure un grammo di vettovaglie promesse).

— Che razza di traditori, questi italiani! Per ringraziarci di averli liberati, si lasciano morire di fame per puro spirito di sabotaggio!

## QUADRO DELLE OPERAZIONI

**ITALIA**

Come avevano preveduto nulla di notevole è accaduto sui fronti italiani. Le rabbiose partite nemiche contro l'arco italo-germanico che costringe la testa di sbarco di Nettuno non hanno sortito alcun effetto. Anzi, è accaduto che i tedeschi, passati al contrattacco, non solo hanno riconquistato il terreno momentaneamente abbandonato, ma hanno anche preso d'assalto alcuni posti avanzati del nemico. Reparti di volontari della Legione SS Italiana hanno partecipato a queste azioni.

**RUSSIA**

Nella piazzaforte di Sebastopoli le truppe germaniche a rotture sembrano essersi ritirate dietro una prefissata linea di resistenza. Tedeschi e russi mantengono molto riserbo su questo settore. Berlino però annuncia gravissime perdite sovietiche.

Nella Bessarabia centrale si combatte aspramente. La lotta è in corso ed ogni profezia sarebbe inutile. Si può andare per ipotesi, basandosi sulla strategia bellica in generale, come fa Marx nella sua odierna situazione militare.

Notevoli successi hanno ottenuto i contrattacchi europei da Kovel alla Moldavia.

**INDIA**

La conquista di Paletwa, nel settore meridionale del fronte indio-birmano, costituisce l'evento notevole della settimana. L'ala sinistra nipponica si è calata a ruota libera sul territorio impegnato nella battaglia per Imphal. Da questa zona di operazioni non si hanno notizie né da Tokio né da Londra. Si parla di piogge, di fango, di eroiche difese ecc. ecc. Di fatto, nulla è mutato attorno a Imphal e le ragioni rimangono impenetrabili. Naturalmente è stata smontata la grossolana fottola di Mountbatten accorso a difendere la città. Anzi, le cronache annunciano che il nobile signore britannico è andato a Ceylon.

Anche dal settore nord, nessuna notizia. Pare che Stilwell stia effettuando una difficile ritirata verso l'Assam, senza essere direttamente molestato dai nipponici. Ma è una notizia americana.

Politicamente è importante il trasferimento del Governo di Cindra Bose in territorio indiano.



# Cento giorni

Cento giorni or sono, nelle prime ore del mattino del 22 gennaio, alcuni reparti anglosassoni sbarcavano a Nettuno e ad Anzio con clangore di trombe, di motori e di frottole. Pensavano ad Augusta, i giornalisti britannici, e raccontavano di aver trovato cannoni di legno, di aver visto i tedeschi scappare senza difendere i loro cannoni (ma se erano di legno?) ed altre storielle del genere. Ora, a cento giorni di distanza, non sembra più che i cannoni fossero di legno e che i tedeschi scappino. Inoltre, a fianco dei camerati germanici, si battono anche i volontari della Legione SS Italiana. E il bilancio delle perdite nemiche (ancora incompleto per quanto riguarda gli ultimi quindici giorni) è il seguente: 3000 tra morti e feriti, 6700 prigionieri, 250 carri armati e 235 aerei perduti, 60 mila tonnellate di naviglio sicuramente affondato. Poi viene il resto, cioè i danni provocati dalle artiglierie germaniche e sui quali non si hanno cifre, più le navi danneggiate in modo più o meno grave. Probabilmente non era proprio questo il risultato che si proponeva di raggiungere il generale Clark. Invece di incontrare le romane colle braccia spalancate, i boys d'oltremare hanno fatto personale conoscenza col fango e la pioggia prima, col sole e la polvere poi, e —

sempre — col ferro e col fuoco dei nostri inarrivabili camerati germanici. Il bel piano della presa d'assalto di Roma è svanito, svanita è anche la speranza di potersi un giorno collare coi soldati di tutte le razze che da cinque mesi si rompono le corna contro Cassino. Quanti bei piani! E quante delusioni! Il bello è che la storia non è ancora finita.

Corrispondenza dell'altro giorno dell'inviato speciale della Reuter sulla testa di sbarco della quinta Armata: «L'incursione delle truppe alleate della testa di ponte attraverso le paludi Pontine è stata una delle più riuscite fatte fino ad oggi. Le truppe alleate, seguite da carri armati e da artiglieria anticarro hanno fatto 61 prigionieri, hanno ucciso 19 uomini, ne hanno feriti molti di più e hanno distrutto caposaldi».

Una prova che le busie hanno le gambe corte: Ammettendo per vere le cifre date in questo dispaccio ecco che «una delle più riuscite azioni» anglosassoni compiute fino a oggi nella testa di sbarco avrebbe portato alla cattura di 61 uomini e all'uccisione di 19. E allora tutti i grandi successi precedenti?

# Contributo del radiolocalizzatore all'ecatombe di aerei anglo-americani

Come le onde sonore scandagliano le profondità marine così le onde radio rintracciano la minaccia nemica nell'infinito dei cieli

Al progresso tecnico degli aerei e del loro impiego è congiunto quello delle armi difensive. Gravi difficoltà si opponevano in passato soprattutto alla soluzione del problema della difesa di grandi centri abitati contro incursioni notturne di bombardieri. L'oscurità e le cortine di nubi offrivano grandi vantaggi agli attaccanti. Per quanto fosse possibile per mezzo degli aerofoni constatare la presenza degli apparecchi avversari, non era possibile localizzarli con sufficiente precisione.

Per un efficace intervento sia dell'artiglieria contro aerei sia della caccia notturna, è necessario che la posizione degli aerei nemici sia, unitamente alla quota e alla rotta, costantemente conosciuta. Questo problema di importanza capitale è stato risolto in modo più che soddisfacente per mezzo di onde elettromagnetiche. Queste onde attraversano lo spazio e le nubi, trovano il nemico e ritornano indicandone la posizione esatta, con la velocità della luce, al punto di emissione. Il principio è simile a quello su cui si basa per la misurazione delle profondità marine, per le quali viene impiegato uno scandaglio acustico, il quale emette, per mezzo di una sorgente sonora, brevi onde acustiche che si propagano nell'acqua con la velocità di 1500 metri al secondo. Giunte sul fondo del mare esse vengono riflesse come un'eco, ritornando alla superficie con la velocità iniziale. Il tempo impiegato dal suono, dal momento dell'emissione fino al ritorno al punto di partenza, permette di calcolare esattamente la profondità del fondale.

Questo principio è stato applicato alle onde elettromagnetiche. Una stazione emittente lancia nello spazio delle onde chiamate impulsi. Qualora queste incontrino nel loro percorso un corpo libero nella atmosfera e cioè un aereo, vengono automaticamente respinte al punto di partenza. In tal modo gli ap-

parecchi indicatori segnalano l'esatta posizione, la velocità e la rotta dell'aereo, basandosi sul tempo impiegato per l'andata e ritorno delle onde.

Per quanto riguarda la caccia notturna valgono analoghi principi. Da terra è possibile, mediante la radio, mantenere un costante contatto con i cacciatori notturni guidandoli quindi anche attraverso all'oscurità e alle nubi nelle immediate vicinanze delle formazioni avversarie.

Oltre a ciò ogni apparecchio da caccia notturna è munito di emittori elet-

tromagnetici i quali gli permettono di individuare da solo la presenza degli aerei nemici e di portarsi alla distanza necessaria per l'attacco.

Per quanto sembra facile il principio sul quale tali apparecchi sono basati, è evidente che la loro costruzione e funzionamento hanno richiesto lunghi e severi studi. L'importanza di questi apparecchi è quindi immensa. Il grado di perfezionamento da essi raggiunto è dimostrato dall'alto numero degli aerei anglo-americani abbattuti in questi ultimi tempi su tutti i cieli europei.

# SI DICE...



La Reuter ha da Washington che il Commissario alla mano d'opera bellica degli Stati Uniti, Paul V. Menutt, ha dichiarato: «Il compito che si para di fronte a noi è il più arduo che noi abbiamo dovuto mai fronteggiare. Nella prima metà del corrente anno dobbiamo trovare altri 900 mila lavoratori per colmare i vuoti lasciati dagli uomini e dalle donne che sono stati incorporati nelle forze armate per accrescere il personale di alcune delle nostre industrie vitali. E' da un po' di tempo che noi abbiamo esaurito le riserve di uomini, ma questo non può impedirci dall'osservare il nostro obbligo: trovare questi lavoratori in un modo qualsiasi. Noi dobbiamo progettare il nostro ritorno alla produzione civile in modo tale da provvedere il lavoro non soltanto per ogni reduce, ma anche per ogni lavoratore bellico che verrà smobilitato».

Il signor Paul V. Menutt tutto sommato deve essere una persona seria. Resterebbe da sapere quanto piacere

abbiano fatto queste sue dichiarazioni ai propagandisti anglo-americani, i quali hanno caro come uno dei più frequenti cavalli di battaglia il motivo ormai frusto e stantio: la Germania ha perduto la guerra perché è a corto di manodopera. E gli Stati Uniti allora?

Leggete e diffondele

**AVANGUARDIA**

SETTIMANALE DELLA LEGIONE SS ITALIANA

Il settimanale più ricco di articoli, di notizie, di disegni

IL GIORNALE DI TUTTI I VOLONTARI DELL'IDEA

DOMANDATELO OVUNQUE

# LA GUERRA nelle cancellerie

## Gli Ebrei all'attacco di Ford

Una notizia trasmessa da Washington, via Lisbona, comunicava martedì scorso che verranno citati dinanzi al Tribunale, in occasione di un processo per sedizione, Lindbergh ed Henry Ford, colpevoli di manifestazioni contro gli ebrei.

Il processo sarà l'ultimo atto (ultimo per ora) della vendetta ebraica contro Henry Ford che, per primo e in maniera clamorosa, rivelò nell'immediato dopoguerra al suo popolo il predominio pericoloso dei giudei nella vita del Paese. Henry Ford, pubblicò allora una serie di documentatissimi articoli sulla sua rivista *The Dearborn Independent* per svegliare il popolo americano che si cullava nell'illusione di essere libero e non si accorgeva delle catene che intorno a lui veniva stringendo l'ebraismo. La campagna si concretò quindi in un volume che ebbe larghissima diffusione *L'ebraismo internazionale*, pubblicato nel 1920, un libro che conteneva alcune « rivelazioni » le quali meriterebbero d'essere conosciute dai popoli europei anche e soprattutto in questo periodo.

Ford per primo rivelò i piani giudeici per la conquista del mondo, rivelò che il centro dirigente s'era spostato nel 1918 dall'Europa all'America; rivelò che il Nord America era ormai dominio assoluto del giudaismo il quale era penetrato non solo nei gangli vitali della finanza, del commercio, dell'industria, ma anche nella vita culturale attraverso il teatro, la letteratura, il cinema; rivelò ancora che l'ebraismo era l'organizzatore del bolscevismo in Russia, come primo esperimento di dominio mondiale, e che la Khehilla di Nuova York, ch'è la più potente organizzazione ebraica del mondo, era fin d'allora un autentico supergoverno nello Stato nordamericano ed accoglieva uomini di tutti i ceti e fomentava i movimenti operai e dimostrò che a capo dell'organizzazione dissolutrice era il rabbino Stefano Wise, uno dei più potenti uomini nordamericani, che aveva giurisdizione anche in Europa e, collaboratore principale di Wilson, aveva dato il tono alla pace di Versaglia (un nome, quello di Wise, che ricorre anche oggi molto di frequente nella politica bellica nordamericana).

Nel suo libro Ford osava affermare, documentando le sue parole che « un assoluto trionfo del giudaismo internazionale fu la grande guerra, nel corso della quale un numero di non ebrei molto maggiore di quanti ebrei esistano al mondo, dovette sacrificare la propria vita per l'impero mondiale della borsa ». E continuava: « La grande leva che agì sulla conferenza della pace di Versaglia per rafforzare il predominio ebraico in Europa, fu la potenza degli Stati Uniti, utilizzata unicamente per appoggiare la pressione ebraica esistente in Europa. Ma questo spiegamento di forze non finisce con la conferenza di Versaglia ».

Le rivelazioni che, ripeto, hanno sapore di grande attualità, sono particolarmente interessanti là dove Ford parla della Khehilla di Nuova York che altro non è se non il Kahal ebraico, « la forma tradizionale della costruzione politica giudaica durante la dispersione degli ebrei » per mantenere serrate le file, per acquistare decisa autorità nell'interno di vari paesi. Orbene, affermava Ford, sempre documentando scrupolosamente le sue parole, « la Khehilla newyorkese è la maggiore e più potente organizzazione ebraica del mondo. Nuova York rappresenta per l'ebraico moderno ciò che per il cattolico rappresenta Roma e per il maomettano la Mecca »; e il Soviet russo, aggiungeva, non è altro che il Kahal ebraico, l'organizzazione che a dopo la conquista della Palestina ad opera dei romani, fu adottata dagli ebrei per mantenere il loro particolare sistema di vita razziale e nazionale ».

Potremmo a lungo continuare nelle citazioni che interessano anche il presente e la nostra vita europea, ma crediamo con quelle sopra riportate di aver illustrato a sufficienza le strette relazioni che esistono tra bolscevismo ed ebraismo, tra ebraismo e America del Nord, a confermare una verità ben nota ma che non tutti accettano ancora: la volontà decisa degli Stati Uniti ebraicizzati di scatenare ed alimentare il nuovo conflitto in pieno accordo con la Russia bolscevica; poi-

ché l'un paese e l'altro non combattono certo per gli interessi dei rispettivi popoli ma esclusivamente per il vantaggio del giudaismo che spera, con l'indebolimento delle varie Nazioni, realizzare finalmente l'assoluto dominio mondiale.

Ma torniamo a Ford. Il centro ebraico nordamericano, dopo un periodo d'incertezza e di silenzio, parlò al contrattacco, non confutando le rivelazioni del grande industriale, bensì adoperando astutamente la calunnia e il ricatto, ponendo cioè all'uomo che cercava di scuotere dal torpore il popolo americano il dilemma: o smentire tutta la campagna fatta o essere annientato nella sua vasta organizzazione produttiva. La lotta fu condotta serrata ma infine Henry Ford dovette cedere e dopo soli diciotto mesi faceva ampia ritrattazione. L'ebraismo tuttavia non ne fu soddisfatto; voleva punire duramente l'uomo che aveva osato sfidarli e la campagna di diffamazione, di calunnia, di sabotaggio continuò. Tentò ancora Ford di reagire e ne abbiamo una manifestazione pubblica nel 1940 con l'intervista riportata dal *New York Herald*: « Io sono fermamente persuaso che quasi tutte le guerre non giovano ad alcuno. Coloro che guadagnano con la guerra sono gli uomini della finanza internazionale, cioè gli ebrei e forse anche qualche non ebreo che vive in buone relazioni con gli ebrei ».

Ma fu l'ultima manifestazione pubblica, che io sappia, di Henry Ford: la minaccia contro i suoi stabilimenti s'addensò ancora più gravemente mediante scioperi e atti di sabotaggio, mediante il processo sulla stampa ai suoi sistemi sociali. Ed ecco il colpo di scena: ai primi del 1942 il giornale ebraico svizzero *Israëlitisches Wochenblatt* riportava una lettera scritta da Ford alla B'nai B'rith, una delle più potenti logge ebraiche americane; una lettera in cui dichiarava che egli non approvava alcun movimento antisemita, che il movimento razzista secondo lui mirava ad attentare alla unità di tutti gli americani; e invitava tutti i suoi amici a ribellarsi al razzismo.

La lettera fu citata sulla « Vita italiana » da Giovanni Preziosi che commentava: « Ford capitò proprio durante l'applicazione di quei codici rooseveltiani che Fiorello La Guardia dichiarò « essere la legge ebraica inquadrate nella legge americana... Vendetta feroce, ma Israele non è sazio ancora. Chi vivrà vedrà ».

Preziosi aveva ragione: la vendetta continua: ecco Henry Ford sul banco degli accusati per la sua attività antisemita, accanto a Lindbergh. L'ebraismo nordamericano, padrone ormai assoluto di tutti i poteri, dominatore incontrastato della vita del Paese, può togliersi la maschera e processare un uomo solo perché contrario ai suoi sistemi. E se ricordiamo in questa occasione le rivelazioni di Ford, ci appare mostruosamente evidente l'allezanza tra Stati Uniti e Russia, tra ebraismo e bolscevismo, il blocco delle forze dissolventi lanciate alla conquista e alla distruzione dell'Europa.

G. ORESTE

## Ultimatum



L'offensiva contro i neutrali, lungi dal calmarsi, si sviluppa sempre di più. Ne fanno ora le spese la Svezia e il Portogallo, minacciati e ricattati pubblicamente dai governi di Washington e di Londra.

Naturalmente gli inglesi e gli americani si sono divise le parti. Questi — più lontani — suonano minacciosi, quelli — più vicini — esprimono la loro meraviglia per il vocare dei cari vicini. Ma un pochino della colpa è anche di Stoccolma e di Lisbona. Quando si cominciano a scendere a compromessi sui diritti della sovranità e dell'indipendenza, non ci si deve meravigliare se si finisce col perderle.



Dopo i prod'tori attacchi aerei compiuti dagli inglesi sulle città svedese, ecco ora i piloti della R.A.F. prendersela con le navi cretiche. Dodici « Beau-fighter » hanno bombardato la nave *Chausser* che navigava nelle vicinanze delle Bocche del Rodano. Un marinaio è stato ucciso e cinque sono rimasti feriti, e la nave è stata abbandonata dal suo equipaggio tratto in salvo dai tedeschi. È da notare che la nave portava ben visibili i contrassegni svizzeri, ma di ciò i piloti inglesi non si sono curati. « Chi non è con noi, è contro di noi » dicono gli inglesi e senza discriminazione sfoggiano il loro bestiale istinto di distruggere, punendo così coloro che non hanno voluto snerficarsi per la salvezza dell'Impero britannico.



I traditori sono tutti eguali. Così De Gaulle non solo assiste impassibile ai bombardamenti effettuati dalle aviazioni britannica e statunitense sui territori francesi, ma ha avuto la faccia tosta di affermare che il popolo francese « dà il benvenuto a questi bombardamenti sul proprio suolo ». Giusto, in Francia si ama la libertà, e la R.A.F. molto gentilmente si presta a « liberare » dalla vita o dai beni terreni i poveri francesi oppressi e martorati dagli azzurri germanici, i quali hanno la strana e curiosa pretesa di voler impedire alla Francia di assaggiare la delizia di un regime bolscevico.



I badogliani, che numerosi si trovano nell'Italia libera, fanno una attiva propaganda antitedesca e si lasciano impressionare o mettendo in circolazione voci di ogni genere, o commentando e interpretando a modo loro gli avvenimenti quotidiani. Una delle interpretazioni più comuni è che la colpa dei bombardamenti sui centri abitati è esclusivamente dei tedeschi. Spostano da Hitler e da Gran Bretagna dar l'ordine di cessazione del fuoco. E questi imbecilli trovano logico che per uccidere un soldato tedesco, si debbano distruggere le nostre opere d'arte e togliere la vita a centinaia di italiani, che per colpa loro sono maggiore di Kesselring si debba distruggere, ad armata o già tramato, la città di Frascati uccidendo 6000 persone, la metà circa degli abitanti. A questi badogliani auguriamo di avere la cosa d'istruita dai piloti anglosassoni, e così vedremo come la pensano dopo.



Storia di un uomo che incominciò ammazzando un Ambasciatore e finì al muro tradito da una donna - Il rappresentante dell'Austria in Persia era un agente inglese

Verso la fine del 1929 a Mosca si sparse la notizia che il Vivente era morto. « Vivente » era il nomignolo di Jacob Blumkin, agente della Ghepeu, fucilato senza giudizio, dietro una deliberazione del Consiglio segreto dell'agenzia terroristico-spionistico-investigativa.

Fino al giorno avanti era un uomo influentissimo nella Ghepeu e nel Commissariato degli Esteri, fino al giorno avanti si ripeteva che la sua grande fortuna e i favori derivati gli erano incominciati nel 1918, quando gli era riuscito perfettamente l'assassinio del conte Mirbach, ex ambasciatore di Germania. Dopo una lunga attività in Mongolia, nell'estate del 1928 era stato trasferito a Istanbul col compito di gettarvi le basi di una vasta organizzazione che doveva raggiungere con le sue propagandine a rapido sviluppo la Palestina, la Siria, l'Arabia, l'Egitto, cioè, in breve, tutto il Medio Oriente. Di là egli poi pensava di estendere la sua influenza in India, gettando un ponte ben solido attraverso tutta l'Asia, col quale il controllo della Ghepeu si sarebbe esercitato rigle e continuo. Tornato dopo un breve periodo di esperimento organizzativo a Mosca, vi ebbe accoglienze calorosissime e fu ricevuto dallo stesso Molotov, il quale intralucce a lungo dimostrando scagolare interesse per il lavoro da lui svolto. Mentre stava preparando i piani futuri, mentre si conformava di collaboratori e di donne, da una donna fu tradito e finì al muro. Lisa Gorskaia svelò al capo della Sezione degli Affari Esteri che Blumkin durante la sua permanenza in Turchia si era messo in contatto con Trotsky, aveva appoggiato i suoi disegni, si era prestato a far passare col corriere segreto della Ghepeu alcune lettere dell'esule dirette ai suoi figli rimasti nell'Unione, si era messo anche in relazione con Carlo Raddeck e con altri fuoriusciti trozkisti. Glielo aveva detto Blumkin stesso che la voleva al suo fianco e credeva di poterla mettere al corrente del suo passato e dei suoi propositi.

Così finì uno degli agenti più rappresentativi della Ghepeu, cui era stata affidata l'esecuzione del piano di conquista che prevedendo le mosse della Turchia si doveva estendere in tutta l'Asia Minore, nell'Africa settentrionale, su tutte le coste del Mediterraneo, nell'Oceano Indiano, nel Mar Rosso, nel Golfo Persico: quel piano che dall'inizio della guerra si appalesò ben costruito e rapidamente realizzato e che oggi comincia a dare i suoi frutti, mentre col vecchio sistema, sorgono ogni giorno, qui e là, nuovi consoli, vengono inviati nuovi agenti commerciali, si fondano giornali, si distribuiscono missioni d'ogni specie, su ogni terra e presso tutti i Governi, espedienti neri, che altro non sono se non nuove cellule di penetrazione, di propaganda, di minaccia, contro le quali il più delle volte sono impotenti gli interessati e le stesse guardie autorità.

È interessante però riantare a quegli inizi, nei quali tanta parte ebbe il « Vivente » fucilato senza più a Mosca, per conoscere i sistemi, le astuzie, i misteri svelati della Ghepeu, con quel complesso di attività lontane ed attuali di cui fa parte anche l'attentato contro Von Papen in pieno viale Atatürk ad Ankara.

Chi gli agenti? Minsky, che aveva lavorato in Cina, sotto la veste di fun-

zionario del Consolato russo di Istanbul; Etingui, espulso da Sciangai, sotto forma di addetto dell'Ambasciata; Nikuzi, ex giudice istruttore del tribunale criminale di Batumi; Read, titolare di un ufficio di rappresentanza, poi socio in una banca tedesca, fornito di passaporto americano dalla sua perfetta conoscenza dell'inglese. Read era riuscito ad introdursi perfettamente nella colonia americana di Istanbul, era invitato ogni settimana ai pranzi da essa organizzati; si recò persino in America e ne tornò con rappresentanze di ditte produttrici di materiale bellico, con importanti committenti di pezzi grossi americani d'ogni genere per pezzi grossi in Turchia, d'ogni nazionalità e d'ogni risma.

I sistemi? Ecco come veniva recapitato a Mosca il corriere segreto, secondo quanto racconta nelle sue memorie Giorgio Agabekov, agente della Ghepeu: uomini di collegamento vivevano a bordo della nave sovietica *Hitsch*, destinata al tratto Odessa-Istanbul. Tutti i materiali erano precedentemente fotografati e solo sotto forma di pellicola impressionata ma non sviluppata pervenivano nelle mani degli agenti. In caso di sorpresa, di perquisizione, di aggressione, essi non avevano altro da fare che aprire le scatole e le pellicole, portate alla luce, si sarebbero annunciate conservando il loro segreto.

I risultati? Presso l'Ambasciata giapponese, il guardiano era agente della Ghepeu. Con l'aiuto di uno specialista, un famoso ladro inviato appositamente da Mosca, egli riuscì a forzare la cassaforte procurando una copia del cifrario, dopo aver sottratto parecchi disprezzi. Ogni quindici giorni agli agenti sovietici pervenivano, con una regolarità assoluta, i rapporti dell'addetto militare francese al suo Governo: informazioni sull'esercito turco, sulla situazione ai vari confini, sugli avvenimenti di ogni genere dall'Arabia ai Balcani. Preziosi erano pure i rapporti dell'Ambasciatore austriaco che pure venivano via via a conoscenza degli agenti mescolati. Da questi cifrati la

Ghepeu riuscì a sapere il nome del candidato a rappresentare l'Austria in Persia, e, tutto subito delle indagini, le capiti di scoprire che si trattava di un agente inglese, avendo modo così di provvedere per tempo secondo i suoi piani. Il Patriarca della Chiesa armena in Turchia, Naraiana, era pure sotto il controllo continuo della Ghepeu, la sua posta segreta sempre controllata, gli umori dei vescovi, delle popolazioni, le tendenze e le simpatie, sempre ben noti.

Denaro distribuito a piene mani, scriptoli messi da parte, nessun mezzo rifiutato, selezione minuziosa degli agenti, assoldamento di collaboratori in ogni ceto, studio, sorveglianza, iniziative, furono le armi della Ghepeu che dalla centrale di Istanbul — la quale ebbe dal 1928 un'attiva filiale anche ad Ankara, con primo residente clandestino un certo Ilya Gert — irradiava la sua influenza in tutto il Medio Oriente. Opera di origini lontane, conoscenza perfetta dei problemi e degli umori, creazione di specialisti e condotta psicologica della guerra sotterranea di « preparazione ». Oggi la Ghepeu raccoglie i frutti, i centri comunisti sono attivi, la loro influenza nella guerra che gli « Alleati » conducono in quelle terre è di primissima importanza, e nonostante che gli inglesi e gli americani, sulle orme del vecchio Lawrence, non abbiano perso tempo, si trovano a dover combattere con un avversario agguerrito, che punta sugli obiettivi politici, militari e produttivi con un'energia e una competenza veramente preoccupanti. La minaccia maggiore è naturalmente contro le popolazioni, contro le aspirazioni nazionalistiche, contro il pacifico lavoro di piccoli Paesi che attendono di ottenere vita indipendente e serena. Non si è ancora appalesata troppa chiassosamente l'ostilità dei tre grandi contendenti, ma si può dire d'altra parte che la serrata lotta clandestina comincia ad affiorare e insieme affermano i privilegi di chi ha più e meglio lavorato. La Ghepeu, cioè il bolscevismo.

ALDO CAPPELLI

## Il padrone del mondo

« Ogni inglese nasce con una certa forza mirabolante che fa di lui il padrone del mondo. Quando egli vuole una cosa, non dice mai a sé stesso che la vuole. Aspetta pazientemente finché nasce nel suo cervello, nessuno sa come, l'ardente convinzione che sia suo dovere morale e religioso debbano coloro che hanno la cosa che lui vuole. Allora diventa irresistibile. Come l'aristocratico, egli fa quel che gli piace e arraffa quello che vuole: come il negoziante, egli persegue il suo scopo con la industria e la costanza che gli derivano da una forte convinzione religiosa e da un profondo senso di responsabilità morale. Egli non si trova mai a corto di efficaci atteggiamenti morali. Come grande campione della libertà e dell'indipendenza, egli conquista mezzo mondo, e chiama questo colonizzazione. Quando vuole un nuovo mercato per le sue adulterate merci di Manchester, manda un missionario a insegnare agli indigeni il vangelo della pace. Gli indigeni uccidono il missionario; allora

l'inglese corre allo armi in difesa della cristianità; per essa combatte, per essa vince; e si prende il mercato come ricompensa del cielo. Non vi è azione troppo cattiva o troppo buona che voi non troviate un inglese a compierla: egli fa tutto secondo un principio, vi fa schiavi per i suoi principi patriottici, vi deruba per i suoi principi commerciali, vi fa schiavi per i suoi principi imperialistici, vi ricattogna per i suoi principi civili, sostiene il suo Re per i suoi principi di lealtà, taglia la testa al suo Re per i suoi principi repubblicani. La sua parola d'ordine è sempre il dovere; e non dimentica mai che la nazione la quale lascia che il proprio dovere vada dalla parte opposta del proprio interesse, è perduta ».

BERNARD SHAW

L'inglese padrone del mondo? Vedi Teoria e Prassi di Giuseppe Stalin, zar di tutte le Russie e candidato al papato bolscevico del mondo.



— Il Piccolo Padre ha dovuto riannettere la religione. D'ora in poi, prima di giustiziare i compagni, bisogna lasciarli pregare.

IRIBALTIIE SCHIERMI ARIENIE

Saluto a Petrolini dissepolto

Il mio amico Petrolini è saltato fuori dalla tomba. Sento vagamente che l'espressione è macabra ma non la cambio. Anzi è grottesca. E appunto per ciò la vedo in linea con il grande attore che dell'umorismo agro fu il rappresentante più ingegnoso...

estrema, questa bomba idiota che non può riconoscerne il superiore regno delle ombre e degli spiriti liberi e vi immette l'urlo della bestialità d'oltre oceano. Petrolini stesso, in qualunque dei libri — che di tanto in tanto pubblicava a raccogliere commedie e aneddoti o ad avventare strali — ha scritto che a l'idiozia è la sola fuga possibile da questo mondo troppo logico...



Fantasie ippiche sullo schermo

Quando il cinematografo indaga sui fatti della vita quotidiana per trovare lo spunto spettacolare di una vicenda, si sofferma volentieri sui campi dello sport. Negli eventi sportivi, nell'atmosfera degli stadi e dei campi di corse, c'è un vibrante elemento drammatico che fa: l'ente deve suggestionare gli uomini del cinematografo...

elementi suggestivi necessari per inquadrare e fare da sfondo ad una vicenda drammatica, ma non possiamo dire proprio che fino ad oggi si sia trovato un regista capace di farci rivivere l'atmosfera dell'ippodromo così come noi la sentiamo, ed io per lunga pratica mi sento compreso nella cerchia dei tifosi dell'ippica. Abbiamo cercato in tanti filmoni e filmetti una approssimazione soddisfacente della realtà...

Ingleschi schiaffeggiati a casa loro

Meritata lezione inflitta dall'ing. Parodi a due giornalisti che tentavano di avvelenare la gioia di un nostro successo a Mans

In ogni campo della attività umana, l'orgoglio si è fatto conoscere e giudicare per quello che egli è veramente, senza la maschera della convenienza; molti, ma pochi, che hanno avuto rapporti con i britannici hanno imparato, e imparato a loro spese, a conoscere bene la natura della vita e, soprattutto, la forza avuto e di conoscere l'orgoglio e l'ipotesi, per questa storia di ingegneri umani, la qualifica di un uomo, quella di un uomo superiore...

Nuvolari, imbattibile come audacia e decisione nella guida, convinto come l'ingegnere Parodi, come i tecnici che gli hanno messo a punto la macchina, come quei ragazzi dell'officina che gli hanno scritto: « questa volta devi vincere anche per noi tutti, della famiglia Guzzi », convinto, dicevamo, anche lui della superiorità della sua motocicletta...

idente dal meccanico al progettista, al corridore — vivono con la loro speranza che ora appare come certezza e di lì a poco impallidisce e svanisce quasi, seguendo e subendo le fasi della corsa; per ore e ore il sorriso degli inglesi ammorisce i nostri conazionali, quasi a sentenziare: « Non alzate la testa, noi ammiriamo e la vostra macchina e il vostro corridore, ma non potete fare nulla contro la nostra superiorità; noi siamo invincibili! ». E invece gli italiani alzano la testa e la loro speranza viene realtà, mentre la corsa sempre più convulsa si avvicina alla fase finale...

do della prova e i minuti che lo dividono dai suoi avversari si raddoppiano, si moltiplicano, diventano incolmabili. Ora la vittoria, la vittoria del mezzo e dell'uomo è chiusa nel pugno del centauro; ora solo la macchina potrà tradire la speranza. C'è ancora motivo di trepidazione: un guasto, un piccolo guasto potrebbe rovinare tutto. Ma la macchina, il rosso bolide continua nella sua marcia e il canto del suo motore è un canto di vittoria, un canto a gola spiegata. Il successo è raggiunto: Tenni termina la corsa al comando, è primo. Uno straniero, un italiano, ha per la prima volta percorso vittoriosamente le strade inglesi, ha costretto alla sconfitta in casa propria i più forti motociclisti del mondo: gli invincibili inglesi, quelli che scrivevano nella scia delle loro macchine la parola « invincibile »...

CONTRIBUTO ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTÀ



Gli anglo-americani continuano a bombardare Genova. Quali guasti avranno prodotto negli ultimi attacchi serci? Ancora non li sappiamo nei particolari. Ma quelli che già conosciamo sono tanti e tanto gravi, alcuni irreparabili. Maestosi e nobili edifici sono stati diroccati e squarciati, quali il sei-settecentesco Palazzo Bianco e il barocco Palazzo Rosso che ospitavano due gallerie d'arte, il rinascimentale Palazzo dei Dogi con le sontuose sale affrescate e i cortili porticati, il venerando Palazzo di San Giorgio, costruito da Frate Oliviero per ordine di Simon Boccanegra, fino al principio del '400 sede dei Capitani del Popolo e poi del famoso Banco, con i due corpi di cui uno gotico a trifore e quadrifore, merlato, con portico ogivale e

bel cortile interno. E le chiese? Su settantadue che ne conta la città, quarantadue furono centrate o sfregiate. Tra le più gravemente danneggiate la Santissima Annunziata presa di mira due volte, e con un fianco completamente crollato, tanto che dall'angolo di piazza della Nunziata, vi si scorgono scoperte le aeree forme dell'intero seicentesco. Lo stesso si dica per la venerata basilica di San Siro, che fino al secolo X fu cattedrale e che nelle forme attuali risale al '500. Barbaramente, demolita è rimasta anche la vecchia chiesa romanica di Santo Stefano, una delle più antiche e belle e caratteristiche, presso il Ponte Monumentale, così erca e solida a mirarla dal sottostante rettilineo di via XX Settembre, così mossa di piani, con l'abside ad arcate cieche, la cupola ottagonale e il massiccio campanile a finestrelle. Benché oggi chiuso al culto, in questo tempio si vuole che sia stato battezzato Cristoforo Colombo, e forse anche Balilla. Se non andiamo errati, quando gli stormi britannici colpirono il Palazzo di San Giorgio, il Governo di Washington protestò presso quello di Londra perché i bombardamenti venissero compiuti con maggiore discriminazione e con rispetto per i monumenti dell'arte e della pietà. Gli Stati Uniti avevano avuto un momento di risentimento per l'ottaggio alla città che aveva dato i natali ad Almirante e che tanta luce aveva recato alle terre del nuovo mondo. Ma poi anche dal volto bieco dei piloti americani è caduta la maschera.

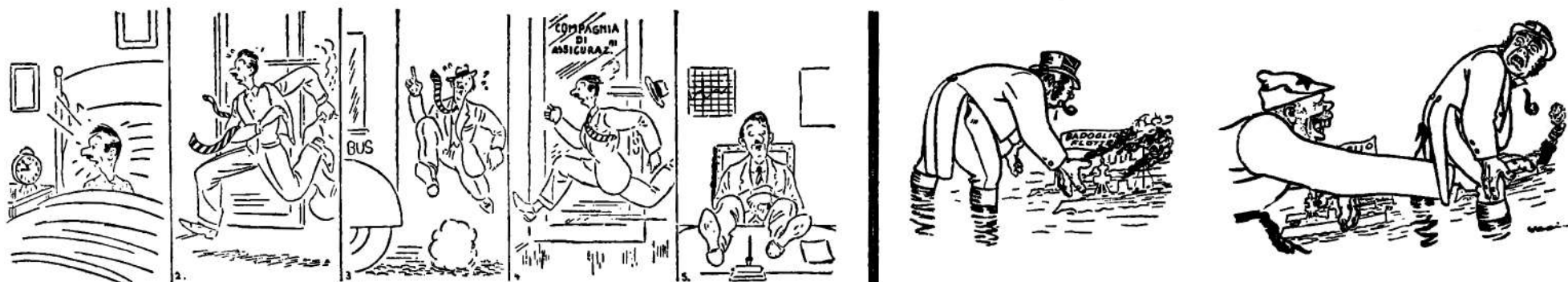
Non per nulla serpeggiavano intorno a Petrolini due specie di ammirazioni diverse: quella del popolo che gli voleva bene come a una proiezione propria, come a un interprete clamoroso e beffardo di sentimenti collettivamente e confusamente intesi, come ad un irradiatore di allegria stimata fine a se stessa, quella dei letterati, degli intellettuali colti, i quali vedevano in lui una specie di benefica anarchia contro-corrente, una natura volta alla polemica antipapale, l'esemplare del lo spirito antiletterario. Agli stranieri (in Germania era celeberrimo) piaceva appunto per questa inaspettabilità a una recitazione normale, per queste fughe nella fantasia immediata e nel capriccio straordinario. Uomini come Gordon Craig che lo aveva dilettissimo, come Kerr, come Reinhardt, lo sentivano inferrabile, inclassificabile, lo guardavano come il risorto paladino della commedia dell'Arte, lo ritenevano l'ultima maschera filtrata fino ai nostri giorni da misteriosi processi di elaborazione e rammodernata dal soffio della vita contemporanea. A Petrolini, la d'azione piaceva, e lo aveva spinto a rintracciare le sue patenti di nobiltà, a conoscere di persona, nei libri, le maschere che istintivamente egli ripulmava sera per sera, più giù fino alla commedia plautina, fino alla satira aristofanesca. Ma spesso se ne staccava; alzava le spalle, storceva quel viso grifagno, così mobile e così intelligente, buttava il libro ed esclamava con una punta d'ironia: « Ne sanno più di me ». Rinasceva la beffa, rinasceva il gusto della deformazione. E beffa ancora, anche se tragica nel lugubre colore, è questa avventura postuma del nostro amico: questa bomba che ne sconvolge la dimora

Dieci persone esultanti sono attorno al campione e alla macchina nazionale. Sono dieci italiani, dieci uomini che hanno seguito trepidanti la prova della loro « macchina », giustamente orgogliosi della vittoria perchè è anche loro, loro e dei loro compagni rimasti in Italia. Ecco che fra il gruppetto si fanno largo due giornalisti, due giornalisti inglesi. Attorno alla motocicletta si fa il vuoto: sono tutti un po' commossi e felici che gli esperti inglesi si interessino della macchina italiana. E la quasi totalità di loro si morderebbe volentieri le unghie per non conoscere la lingua del posto, per non poter ripetere poi, a viva voce, lo stesso elogio, con le stesse parole. Sentimentali! Dalle labbra di un inglese non uscirà mai, spontaneo, un elogio; se elogio deve essere, ha da essere velenoso come il liquido che schizza il serpente. E così, sarà, giacché l'elogio dei due giornalisti inglesi suona così: « Ora ci spieghiamo il perchè della vittoria: questa macchina è copiata interamente dalle nostre! ». Ma fra il gruppetto degli italiani ve ne è uno che conosce e la lingua e le perfidie inglesi, l'ing. Parodi, il quale con due stupendi doppietti mette a sedere i due giornalisti rintuzzando così la loro perfidia e rivendicando, per sé, per i tecnici, per gli operai della sua industria, con due cazzotti autenticamente italiani, l'italianità della vittoria e della macchina uscita dalle nostre officine, ideata dagli ingegneri italiani, costruita dalle nostre maestranze. Ed è a questi giornalisti, a questi purissimi interpreti della verità cui gran parte degli italiani crede. In loro e nella loro propaganda radiofonica.

Gli esperti non mancano nei quadri della nostra regia e probabilmente avremmo già il grande film ippico se le vicende non avessero fatto sospendere la appena iniziata « Cavalcata degli eroi » dalla quale molto si riprometteva Orseto Biancoli e molto attendevamo noi. Tanti sono gli scrittori di cinematografo che hanno una illuminata competenza ippica, qualcuno ha anche scuderia da corsa e tra gli attori c'è Fosco Giachetti che tra i purosangue ci sta tanto volentieri e potrà evitare anche quella dissonanza di atteggiamenti, avvertita solo dagli esperti, ma pur sempre fattore qualitativo del film. Se non si dovesse tenere alcun conto delle necessità squisitamente tecniche di un film ippico, è meglio che la produzione lasci stare i cavalli da corsa e ritorni magari alle storie d'amore (e perchè no?) alle ricominciati di « Senza famiglia » dei « Due sergenti » o altri soggetti che noi abbiamo visto e rivisto in tutte le possibili edizioni ma che a quanto pare non possono essere assolutamente ignorati dalle nuove generazioni che affollano le sale da spettacolo.



# RONDA E LIBERA USCITA



STORIELLE SENZA PAROLE

## Disturbano la rinascita...

Tra l'altro:

... il campionato di calcio, trastullo fuori tempo che esige l'impiego e spreco di tanta robusta e quadrata gioventù, altrimenti ed altrove utilizzabile: il pane è già ridotto da tempo, riduciamo od eliminiamo anche i circoli? o combattere o lavorare e chi protesta può anche allenarsi allo sport della sbarra con il sole a scacchi...

... gli spettacoli il cui nocciolo è costituito da voci lunari e miagolanti di certe mezzefigure aggrappate al microfono sconvolgitore di cuori ancillari...

ri: non lo conosco, povero cocco, ma mi sta qui, proprio qui Natalino Otto. Nè l'ho mai inteso cantare: ricordo invece certi «a solo» e certi cori sfottenti dentro le tende crepate dal gelo in Albania...

... quei loschi figurini che ancora circolano in piena repubblica «sociale» a piede libero, pur sapendosi (in alto ed in basso) che sono loro a rifornire le donnette spesso fermate e private di valigette contenenti burro farina formaggio: e pensare che queste non fanno altro, come possono e quando riescono, che livellare, nel loro piccolo, l'altrui ricchezza...

... i discorsi, parafrasi, commenti fatti da certi sacerdoti, cosiddetti ministri di Dio, i quali potrebbero fermarsi alla semplice lettura delle parabole evangeliche, senza disturbare «il più bel libro» e per non dimostrare la inadeguatezza dei loro discorsi platoneggianti e vani rispetto alla realtà piena e sanguinante che ci circonda e di cui può tacere soltanto chi vuole...

... talune penose trasmissioni pompidiane e serali, che inducono fatalmente nella tentazione di ascoltare altre stazioni non ortodosse, ma allo stesso tempo non così pesanti nella dizione, la quale deve essere tale e non predicazione apocalittica o concione di uomini mitricati di bisticche di leone...

... le sentenze del genere di quella emessa in data 30 marzo u. s. dalla pretura di Verona (pretore Bonfiglio, cancelliere Amoroso, difensore Manzoni), con la quale si condannava a 60 giorni (ah! e alle spese) due tici, i quali avevano concesso alloggio a prigionieri nemici exati, mentre so di tanti altri che per molto meno sono in pensione a lunga scadenza...

... quei signori ufficiali (ex-rcni fino alle unghie dei piedi, almeno così a frotto) i quali dicono che nella S.S. italiana arruoliamo dei venduti: venduti, si-

## EX REGNANTI



— Mi spiace, signori. Telefonano da Mosca che la vostra presenza è indesiderabile anche qui...

... un generale di un comando del Piemonte (generale con la «g» minuscola, Dio ti schianti), alla nostra Patria, anche se il numero di quelli che vengono a noi non figura nella tua relazione mensile più o meno addomesticata: e ti dirò di più, che nella S.S. italiana ci sto benissimo personalmente anche perché non vedo facce come la tua...

non ha capito come la gente non deve stare a fare coda fuori più del necessario: fanno già tante code le nostre donne per dovere infliggere loro altri motivi di scontento: io penso a mia madre che farà la sua coda per avere un pezzetto di pane in terra invasa e mi vengono i brividi e gli occhi sanguigni a vedere le donnette che fanno troppa coda per avere i sussidi o le informazioni dei figli prigionieri...

DALL'OSSERVATORIO

## Io a voi e voi a me

E' passata un'altra settimana, amici miei, ed in una settimana ne abbiamo viste di belle cose: prima di tutto abbiamo visto piovere e, questo, scherzi a parte, è un gran piacere, specie per quelli che abitano al quinto piano e che presto rivedranno funzionare l'ascensore. Poi abbiamo avuto il nuovo pontefice Stalin che ha impartito al mondo la sua benedizione a colpi di pistola ed in ultimo è stata abolita la valigia diplomatica. Ai posteri l'ardua sentenza. Ora, passiamo alla rubrica umoristica vera e propria dando ai vostri occhi questo prezioso saggio di letteratura Semliueliana.

(E' maggio. Dai colli intorno a Firenze giunge l'eco della maggiolata che i garzoncini portano alle loro donzelle cameriere. Le «rificolone» punteggiano di luci colorate le rive dell'Arno. La scena si apre sulla corte della casa de' Peruzzi.)

CECCO PERUZZI (vegiardo di settantasette anni): — E' dunque vero che la signora mia, Madonna Flora, mi ha regalato il pargolo più bello che atleti le case florentine tutte?

BICE (vecchia ancella di casa Peruzzi): — Altro che, se è vero, Messere! Egli è più grasso e tondo dogni porcello che sia ammianito per le vostre cure, mio padrone!

CECCO: — Che mi sia pottato, allora! Che lo vegga! Che lo palpi.

(Entra la levatrice prosperosa col bambino in braccio.)

CECCO: — Oh, mio rampollo, sento già d'amarti! Vedo già nel tuo volto i heri lineamenti di tuo padre.

BIAMINO: — Oh, messer Cecco, tanto assomiglio io, dunque, all'amico vostro il conte Ligo della Ventresca?

Cala la tela

Cala la tela? Dite davvero?... Sarebbe ora che casasse!... Come pure dovrebbero calare il burro, il sapone e tutti i generi alimentari. Ed ora a richiesta del signor Parmigi l'uno di Venezia ecco i seguenti alfranski sulle donne:

\* Per liberarsi di certe donne, bisognerebbe sposarle.

\* Soltanto la stupidità rende gli occhi delle donne, smagati e irresistibilmente vuoti.

\* Le donne più leggere sono quelle che pesano di più.

\* Eva, pur di tradire Adamo, l'avrebbe fatto rimanere volentieri senza costole.

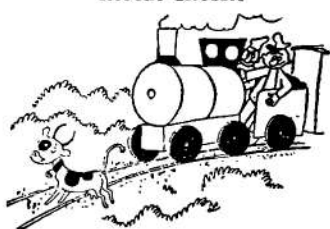
\* Una donna che ama è capace dei più grandi sacrifici: anche di lasciare il marito povero, per non pesargli, e seguire un amante ricchissimo.

\*\*\*

Eccoti accontentato gentil Parmigi di Venezia e, poiché mi sono preso l'impegno accontento anche una lettrice di Parma, appassionata divoratrice dei volumi di Luciana Peverelli, che mi chiede un pezzo inedito della scrittrice. Ecco:

— L'amore — disse Melisenda scompigliando i riccioli neri di Enzalbertomarioldano con le piccole unghiette rosse di fuori e nere di dentro — l'amore è come un

## CACCIA GROSSA



— E adesso, piano, che non ci senta!

vestito: prima d'indossarlo, bisogna provarlo più e più volte. Enzalbertomarioldano eccetera, io non so niente dell'amore e da te aspetto la rivelazione!

— E sia! — disse Enz... così come sopra. Indi, in un orgasmo mcdiale, la rapì la convinse, la sedusse, fu quasi padre e circa nonno.

— Ed ora, dimmi — mormorò accacciandosi su una sedia disfatto: — Ti piace questo vestito?

— Mi fa delle pieghe, — sospirò Melisenda — lo porto, ornai, da un paio di anni.

GUIDO D'ARAOSTA

## IL SECOLO AMERICANO

BOHT



(Finello ha ordinato molti "allarmi-pruva" per sventare i pericoli della V colonna).



(In Inghilterra, vista la "intraprendenza" degli americani, è stato proibito servire liquori a ragazze inferiori ai 18 anni.)



(I giornali spronano tutti i cittadini americani al massimo spirito di fratellanza)

## Andrebbe molto meglio se...

... invece del segnale radiofonico: « indietro va, o straniero », il quale corrisponde malaguratamente al motivo della seconda strofa della Canzone del Piave: « avanza lo straniero! », si sentisse ad esempio la prima battuta del ritornello dell'inno di S. Marco...

... sulle vetrine tomasso il cartello « Siamo in guerra », accompagnato però, anche nella sostanza, da una moralità nuova, che si dovrebbe una buona volta tradurre nel diritto-carabiniere e non nel silenzio e nella complicità di TUTTI. Altrimenti la gente della strada dice: cosa sta a fare la « repubblica sociale? » e la gente della strada è tanta e ragiona su queste basi...

... l'amministrazione delle ferrovie si decidesse a non sfottere la gente con i biglietti di seconda classe, quando in moltissimi treni non esiste neppure quella forma di seconda classe costituita dal « III » con sopra scritto in lab le gesso « II »; è per evitare infrazioni al-primo comandamento ed al relativo articolo del codice penale, né sono sempre persone indegne di stima quelle che spendono per cercare (illusori) un posto più largo o comunque un posto...

... certi manifestini murali di cosiddetta propaganda fossero più « artistici » nel loro intento di fermare e trattenere non soltanto l'occhio dell'italiano che passa, ma anche il suo sentimento, quel sentimento che tutti, sa pure con fatica e pena, possono estrarre dal loro fondo: ma non si può avere questo se prima l'occhio rimane scontento e la reazione visiva negativa distrugge dal pensiero della sostanza...

... che se invece, come troppo spesso, i ragli dell'asino non arrivano in cielo, io mi consolo nella mia immodestia pensando che ci sarà pure un cielo degli asini.

L'ASINO

Dott. ERMANNO SCHRAMM - Direttore MARCELO MORABITO - Redattore responsa.

Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

— Che noia tutti questi falsi allarmi, John!  
— Meglio siano falsi, ti pare?  
— Neanche per sogno! Pensa che successo avrei, tutta nuda, col nemico!

— Un altro cocktail alla signorina!  
— Già 18, sir?  
— E come! La signorina si sente già la mamma di tutta la compagnia!

— Anche mio nonno, miss, aveva un po' di sangue bianco nelle vene...  
— ?...  
— Ha mangiato un missionario.